

Gent.mo Direttore,

continuo la riflessione iniziata con la mail inviata il 16/1, perché sono rimasta sorpresa da come in questi giorni è stata affrontata su "Avvenire" la questione a cui mi riferivo, cioè l'introduzione delle pratiche di fecondazione omologa ed eterologa nei LEA, i servizi essenziali di assistenza erogati gratuitamente dalle Regioni. Premetto che non sono riuscita a leggere quotidianamente il giornale, quindi forse mi è sfuggito un articolo che ponesse a tema il problema di fondo che questa introduzione comporta, infatti gli articoli che ho visto sottolineano aspetti pure importanti (la discriminazione tra le coppie che ricorrono alla fecondazione medicalmente assistita e quelle che fanno la scelta dell'adozione; i problemi legati all'attuazione di questa prestazione: trovare donatori di gameti, copertura finanziaria eventualmente con tagli di altre voci, percentuali molto basse di successo ...), ma non evidenziano la questione centrale: è giusto inserire nei LEA la fecondazione omologa ed eterologa mettendola così sullo stesso piano degli interventi a sostegno di persone affette da malattie rare o da particolari patologie? E, a seguire, gli altri interrogativi che ponevo nella mail precedente e che quindi non sto a ripetere.

Nella speranza che almeno su "Avvenire" si continui a mantenere viva la sensibilità sulle questioni di fondo - come si sta facendo riguardo alla proposta di legge sul fine vita, cui è sottesa la stessa logica di autodeterminazione e disponibilità assoluta della vita -, La saluto cordialmente augurando buon lavoro a Lei e alla Redazione

Marinella Geuna

P.S. Se deciderà di pubblicare questa mail, La pregherei di aggiungere anche quella del 16/1, nel caso non sia stata pubblicata.